

Lo «strappo» dopo una serie di scontri. E l'ex pm spiazza l'Asinello criticando la querela Ds a Berlusconi

Craxiani, Di Pietro pronto alla rottura

«Voi continuate a discutere di politica, io vado a lavorare»

Ugo Magri
ROMA

«Voi continuate pure a discutere di politica, io, se permettete, me ne vado a lavorare...». Antonio Di Pietro raccoglie le sue carte e abbandona come una furia la sede dell'Asinello. Nella sala restano a guardarsi in faccia Arturo Parisi, Marina Magistrelli, Willer Borloni, Enzo Bianchi e Francesco Rutelli, insomma lo stato maggiore dell'Asinello al completo. Agli scatti d'ira dell'ex-pm sono tutti più o meno assuefatti, e giovedì scorso, nella riunione dell'esecutivo a Bologna, era andata anche peggio, con le urla tra lui e Bianco che rompono i ranghi (non ti permesse, non permetti tua). Ma stavolta circola, tra i presenti, la sensazione che non si tratti di una normale baruffa, che qualcosa di irripetibile sia accaduto, e tra le varie anime dei Democratici la resa dei conti sia ineluttabile.

La scena appena descritta porta la data di martedì 30 novembre, ore vado in via dei Santi Apostoli. Giusto il tempo di festeggiare con torta e spumante l'elezione di Parisi a Bologna, di concordare una nota di appoggio al Ds impegnando tutti i deputati con Berlusconi, poi ecco Rutelli affrontare Di Pietro: «A proposito di quell'intervista di un giornale di Roma che hai dato a Repubblica, gli dico a muso duro, è proprio

vivamente di non parlare più sulle cose che non sai. Come puoi sostenere che "la vita della città si decide nei salotti"? Che c'è "molto fard e poca sostanza"? Per favore, piantatela. E' a questo punto che Di Pietro gli fa i tacchi e se ne va. Addirittura, ieri un tam-tam sosteneva che il senatore avesse preso carta e penna per annunciare a Parisi la sua "autospensione", in segno di protesta, dall'esecutivo dei Democratici. Circostranza che l'interessato seccamente smentisce: «Cado dalle nuvole. Questa cosa proprio non esiste. Oltretutto non potrei sospendermi da me stesso... La verità è che sto lavorando come un pazzo. Oggi

ho scritto quattro o cinque circolari per i congressi regionali di sabato, ho fatto decine e decine di telefonate, un'irradiazione. Vi pare l'atteggiamento di chi si dimette?». Sta di fatto che ieri sera Di Pietro gli ha dichiarato al Tg1 l'esatto contrario di quello che l'Asinello aveva sostenuto il giorno prima: che la querela della Quercia nei confronti di Berlusconi «può essere un boomerang», e di esse farebbero meglio a evitare di afficarsi in un generoso. L'intervista, nella sede romana dell'Asinello, è stata subito nota con quale stupore «Ma come, ma non avevo detto anche lui che era d'accordo sulla solidarietà a

Botteghe Oscure». La sorpresa è temperata dal fatto che da qualche tempo Di Pietro non perde occasione per marcare la propria autonomia. Caso eclatante: la commissione d'inchiesta su Tangentopoli, che l'ex-pm ha proposto un mese fa spazzando tutti. Ma non passa giorno senza critiche anche colorate agli alleati di governo, alle scelte del

governo e ora anche ai sindaci del proprio partito, come Rutelli. C'è un problema di metodo, confidiamo un autorevole esponente dell'Asinello, «lui non può stare nel Democratico e prendere ogni giorno una posizione diversa».

Le polemiche contro D'Alena sono quelle che fanno più male, perché rischiavano di tagliare la via a

un'ingresso dei Democratici nel nuovo governo, una volta aperta a gennaio la crisi. E poi c'è l'altro grande terreno di scontro, quello che rende l'aria sempre più irrespirabile a piazza Santi Apostoli e ha come posta il controllo del partito.

Qui il braccio di ferro è durissimo. Da una parte Di Pietro, col suo proverbiale attivismo, cerca di accaparrarsi il maggior numero dei delegati nel futuro parlamentino dell'Asinello (da domenica prossima, per tre fine settimana, ne verranno eletti una quarantina dai congressi regionali). Dall'altra parte i prodiani, ma soprattutto i sindaci come Rutelli e Bianco, tentano di impedire che Di Pietro conquistì l'egemonia e si comporti poi da padrone. Per ora, a quanto pare, la lotta è sul filo. E intanto il nervosismo cresce. Con Parisi assai preoccupato per le sorti del movimento e costretto ieri a mediare perfino tra Franco Monaco e Rino Piscitelli, che si contendono il ruolo di capogruppo. Prodiano il primo, dipietrista il secondo.



Pierluigi Castagnetti

BERLUSCONI «IO NON MI FERMO»

Continua la querelle tra Ds e Berlusconi: Carlo Leoni, responsabile ds Giustizia, smentisce un ricorso ai divi. Sui partiti ancora diversi è lo strumento più adatto per dare corso alla denuncia per le gravi dichiarazioni da lui fatte contro esponenti Ds. In ogni caso sarà un'azione giudiziaria, non un'occasione per costruire il leader del Polo e l'Asinello. «Certi politici tacchi per il netto della cuffia dalla tragedia storica del comunismo totalitario, alla fine, hanno un solo credo. Vincere, magari con il trucco. Ma chi vogliono prendere in giro? L'Italia è l'unico Paese al mondo in cui un leader viene indagato e giudicato da magistrati. E i giudici si comportano come uomini di sinistra». «Berlusconi dice una sciocchezza ma la querela dei Ds nei suoi confronti è un errore», ribatte Emanuele Macchia. «Questo viene men si rischiano le sedi della politica. Le vicende politiche debbono avere le sedi della politica».

vuole acuire la divergenza. Parte della riunione di ieri sera, infatti, sarebbe stata dedicata alla descrizione degli equilibri all'interno dei rispettivi partiti. Franco Monaco, però, che negli ultimi giorni ha posto la candidatura alla guida del gruppo a Montecitorio contro il dipietrista Rino Piscitelli, ammette: «È evidente che il dialogo tra noi e il Ppi sta compiendo passi avanti, magari graduali, ma sempre avanti. Dopo le euro-

poee e l'approdo di Castagnetti alla segreteria molte cose sono cambiate. E chiaro, gli fa eco il capogruppo polare alla Camera, Antonello Sorò, che se il nostro segretario si incontra con Parisi, lo fa perché sono già intercorsi colloqui telefonici in cui si sono chiusi felicemente. Il tragico da seguire è condiviso e alla fine dovrà portare anche alla formazione di gruppi parlamentari unificati».

Ed infatti, oltre all'obiettivo di fare fronte comune nella verifica, all'orizzonte appare anche la concreta possibilità di dar vita ad un gruppo unificato, o almeno federato, e di presentare la cosiddetta Lista Margherita alla prossima tornata regionale. «Noi - conferma Lupo Pistelli, numero due di Piazza del Gesù - puntiamo non solo a delineare una posizione comune sul governo, ma anche a presentare liste comuni alle regionali. E se l'intesa va avanti, i gruppi parlamentari non potranno non essere coinvolti. Che il dialogo tra Asinello e Gonfalone abbia ormai superato la soglia dei normali rapporti tra alleati, lo dimostra il fatto che Castagnetti è riuscito a strappare a Romano Prodi un incontro per oggi a Bruxelles. Il segretario popolare vuole avere anche dal Presidente della commissione europea l'imprimatur all'operazione. Un modo per chiudere la bocca a tutti gli scettici».

NOTIZIE IN BREVE

MORTO L'EX MINISTRO DC GRANELLI
L'ex senatore e ministro democristiano Luigi Granelli, ora esponente del Ppi, è morto ieri all'età di 70 anni nella clinica milanese dove era ricoverato da tempo. Nato a Lovero, nel Bergamasco, nel '29, ha lavorato fino al '52 alla Italcrid come tornitore specializzato, dedicandosi contemporaneamente all'attività sindacale e politica nella democrazia cristiana.



Granelli

Il primo incarico di rilievo è quello di assessore comunale a Milano dal '65 al '69; poi quello di consigliere nazionale del suo partito. Vasto il cordoglio nel mondo politico e nel Paese. «La sua generosa testimonianza umana e politica è per tutti un esempio di schietta passione civile e di servizio per il bene comune», scrive il Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi. «Ricordo con grande rampianto le sue doti di acuta intelligenza, rigore morale, impegno culturale e profonda sensibilità umana e sociale», spiega Nicola Mancino, presidente del Senato. H

SENATO: COMMENDATOR FANFANI
«Amintore Fanfani ha onorato l'Italia, con la sua lunga militanza, con la sua totale dedizione, con la passione civile che ha sempre animato il suo impegno politico. E l'Italia repubblicana gli è, per questo, debitrice». Lo ha sottolineato il presidente del Senato Mancino, che nell'aula di Palazzo Madama ha commemorato il senatore a vita scomparso, alla presenza del Presidente Ciampi, del presidente della Camera Violante, del presidente della Corte Costituzionale



Fanfani

«Il presidente dei rappresentanti del governo. Non sottolineare il contributo che egli ha dato al rafforzamento delle nostre istituzioni». Mancino ha ricordato lo studioso, il docente, il costituente, il dirigente politico, l'uomo di governo e delle istituzioni. «Chiamato all'Assemblea costituente, diede un contributo notevole all'elaborazione della Carta Costituzionale», ha detto ancora Mancino. «L'espressione "repubblica democratica fondata sul lavoro" da lui voluta, rimane straordinaria, emblematica sintesi della sua visione della convivenza civile».

ADDIO A CAVEDON, DIRETTORE DEL «POPOLIO»
È morto ieri a Roma Remigio Cavedon, direttore del «Popolo» nella seconda metà degli anni Ottanta. Virentino, aveva sessantatré anni, e oltre ad essere stato consigliere di personaggi di primo piano del mondo politico, si era dedicato con libri ed articoli in particolare al tema del terrorismo. I funerali si svolgeranno venerdì alle 11 nella chiesa di San Pietro e Paolo all'Eur.

Così Castagnetti e Parisi studiano il partito unico

Claudio Tilo
ROMA

Popolari e Democratici vogliono ripartire le loro lancette indietro di quasi un anno. Al tempo in cui sedevano negli stessi gruppi parlamentari, concorrevano nelle medesime liste elettorali e venivano sostanzialmente rappresentati da un solo partito. L'elezione di Pierluigi Castagnetti alla segreteria del Ppi e la vittoria di Arturo Parisi nel collegio di Bologna che fece la fortuna di Romano Prodi, stanno oliando il percorso immaginato dai vertici delle due formazioni. Posizioni comuni in vista della verifica di governo, liste uniche per le regionali di marzo e, soprattutto, un solo gruppo parlamentare. E proprio di questo Castagnetti e Parisi hanno parlato ieri sera a Bologna nel primo faccia a faccia dopo le suppletive. Senza far sapere nulla a nessuno, i due si sono visti all'ora dell'aperitivo inserendo al primo punto del menu la linea da seguire a gennaio sull'esecutivo rinnovato. Il segretario del Ppi, che poi con i suoi collaboratori ha definito operativo il contatto, aveva in tasca una proposta: chiedere a D'Alena di nominare un solo vicepresidente del consiglio in grado di rappresentare sia i popolari, sia i Democratici. Insomma un uomo di "confine" tra le due formazioni, che eviti il rischio di

offrire all'opinione pubblica l'immagine di due partiti ancora divisi. Eh sì, perché avallare il disegno di due vicepremier significherebbe implicitamente ammettere che nulla è stato fatto per comporre i dissidi del passato. La scelta dovrebbe cadere su un esponente della società civile che abbia caratteristiche analoghe a quel Giorgio Bisolli che nei giorni scorsi era stato indicato come la "riserva" dei moderati del centrosinistra. Del

resto, proprio Castagnetti nella riunione di ieri è stato esplicito su questo punto spiegando che per equilibrare l'egemonia di sinistra nella coalizione non si può far altro che presentarsi uniti dinanzi al Presidente del consiglio. Anche perché, va ripetuto da qualche giorno il leader di Piazza del Gesù, «con questo D'Alena alle prossime elezioni non si vince. Almeno cerchiamo di rafforzare l'area non dissi-

mas. Secondo i popolari, però, questo non basterebbe: sarà indispensabile interpretare la verifica come un'occasione per costruire una squadra di ministri vincente, senza punti deboli. «Si possono cambiare anche tutti i dicasteri», è l'esempio di Lupo Pistelli.

Da parte dell'Asinello c'è ancora molta prudenza anche perché i rapporti tra l'ala prodiana e Antonino Di Pietro sono sempre più tesi. E Parisi in questo momento non

vuole acuire la divergenza. Parte della riunione di ieri sera, infatti, sarebbe stata dedicata alla descrizione degli equilibri all'interno dei rispettivi partiti. Franco Monaco, però, che negli ultimi giorni ha posto la candidatura alla guida del gruppo a Montecitorio contro il dipietrista Rino Piscitelli, ammette: «È evidente che il dialogo tra noi e il Ppi sta compiendo passi avanti, magari graduali, ma sempre avanti. Dopo le euro-

poee e l'approdo di Castagnetti alla segreteria molte cose sono cambiate. E chiaro, gli fa eco il capogruppo polare alla Camera, Antonello Sorò, che se il nostro segretario si incontra con Parisi, lo fa perché sono già intercorsi colloqui telefonici in cui si sono chiusi felicemente. Il tragico da seguire è condiviso e alla fine dovrà portare anche alla formazione di gruppi parlamentari unificati».

Ed infatti, oltre all'obiettivo di fare fronte comune nella verifica, all'orizzonte appare anche la concreta possibilità di dar vita ad un gruppo unificato, o almeno federato, e di presentare la cosiddetta Lista Margherita alla prossima tornata regionale. «Noi - conferma Lupo Pistelli, numero due di Piazza del Gesù - puntiamo non solo a delineare una posizione comune sul governo, ma anche a presentare liste comuni alle regionali. E se l'intesa va avanti, i gruppi parlamentari non potranno non essere coinvolti. Che il dialogo tra Asinello e Gonfalone abbia ormai superato la soglia dei normali rapporti tra alleati, lo dimostra il fatto che Castagnetti è riuscito a strappare a Romano Prodi un incontro per oggi a Bruxelles. Il segretario popolare vuole avere anche dal Presidente della commissione europea l'imprimatur all'operazione. Un modo per chiudere la bocca a tutti gli scettici».

Fini professore di comunicazione per i giovani di destra

«Silvio prolioso, Prodi pesce lesso»

SILVIO Berlusconi? È un insegnante a tutti gli effetti. È un professore di politica, anche se quando va in teppese approfondisce troppo le risposte, così rende meno semplice la comprensione di chi l'ascolta. La curva dell'attenzione, si sa, tende a calare dopo trenta secondi nel momento in cui si prolunga un determinato ragionamento. Romano Prodi? Non ha vinto perché buccava il video, ma perché lancia "tondo", senza spigliarsi. Certo, si poteva dire che era una mottardella o un pesce lesso, ma nessuno avrebbe potuto avere paura di lui o temerlo...». Gianfranco Fini, per oltre un'ora, ha tenuto una lezione di comunicazione politica agli studenti del corso organizzativo di Adolfo Urso. Oltre cento gli allievi con

storie diverse alle spalle: c'è il giovane attivista di An, c'è l'amministratore del «personeaggio» Fini, c'è il giovane universitario interessato alla politica che però non l'ha mai fatta, c'è lo studente del conservatorio Fini che conserva, egualmente, come lui stesso confessa al leader, le eccasette con i suoi interventi tv degli ultimi due anni. L'incontro è una raffica di curiosità, richieste, elogi, ma anche qualche critica, come quella rivolta al calo di credibilità dell'indagato Berlusconi o alla inadeguatezza di An nel far capire il significato della alleanza con l'Elfedantino per le europee. I sondaggi sulla comunicazione politica? «Non credo ai sondaggi anche se me ne arrivano diversi ogni giorno sul tavolo. Certo, il legge. An viene data in notevole

crecita, ma poi sono sempre solo le urne a pronunciare il verdetto popolare...». Si avverte di uno staff di comunicatori? «Il giorno in cui dovessi avere bisogno di uno staff di comunicatori, cambio mestiere...». Almirante le ha insegnato a comunicare? «Io sono un autodidatta, nel senso che non ho frequentato scuole o corsi. Certo, ero molto attento al suo modo di tenere i comizi. Ed Almirante era un grande comunicatore, uno dei più grandi. Andavate a vedere i filmati dei suoi comizi ed imparate ancora molto, anche se il modo di comunicare rispetto a 20 anni fa è profondamente cambiato ed oggi il modo che aveva lui non avrebbe lo stesso successo. Il mondo e la storia sono cambiati troppo in fretta...». [r.s.]

